

MONTAGNA

STEFANIA CELESIA

**Il Gran Paradiso
è "area test" del Cnr
per studiare il clima**

P. 44

Nel progetto "Critical Zone" del Cnr di Pisa che studia i cambiamenti dell'ecosistema

Il Gran Paradiso "area test" sul clima

IL CASOSTEFANIA CELESIA
VALSAVARENCHÉ

Insieme ad altre aree sull'arco alpino e nell'emisfero settentrionale, il Gran Paradiso continua ad essere un'area test nel progetto di «Critical Zone and Ecosystem Dynamics» in alta quota in collaborazione con il Centro Nazionale di Ricerca di Pisa. «L'obiettivo principale del progetto - spiega Bruno Bassano, responsabile del Servizio di biodiversità e della ricerca scientifica del Parco Nazionale del Gran Paradiso - è quello di cercare di mettere a fuoco le trasformazioni a livello alpino nel senso fisico-chimico: aumento delle temperature, scambi di ossigeno e di anidride carbonica dalla terra e dalla vegetazione verso l'atmosfera e viceversa più tutta una serie di misurazioni di altri parametri, tra cui l'inquinamento, che vengono rilevati da stazioni fisse e poi condivisi a livello globale».

Per le misurazioni nel Gran Paradiso sono state poste delle stazioni fisse nel Pian del Nivolet. «Il nostro interesse principale - continua Bassano - è quello di cercare di avere una possibile quantificazione dei servizi ecosistemici in termini di cattura di anidride carbonica. Il lavoro viene svolto soprattutto sulle praterie per vedere quanto una prateria

in buono stato è in grado di catturare anidride carbonica. Questo perché l'effetto può essere un elemento di mitigazione dei cambiamenti climatici in una prateria ben gestita con un conseguente ritorno di servizio ecosistemico».

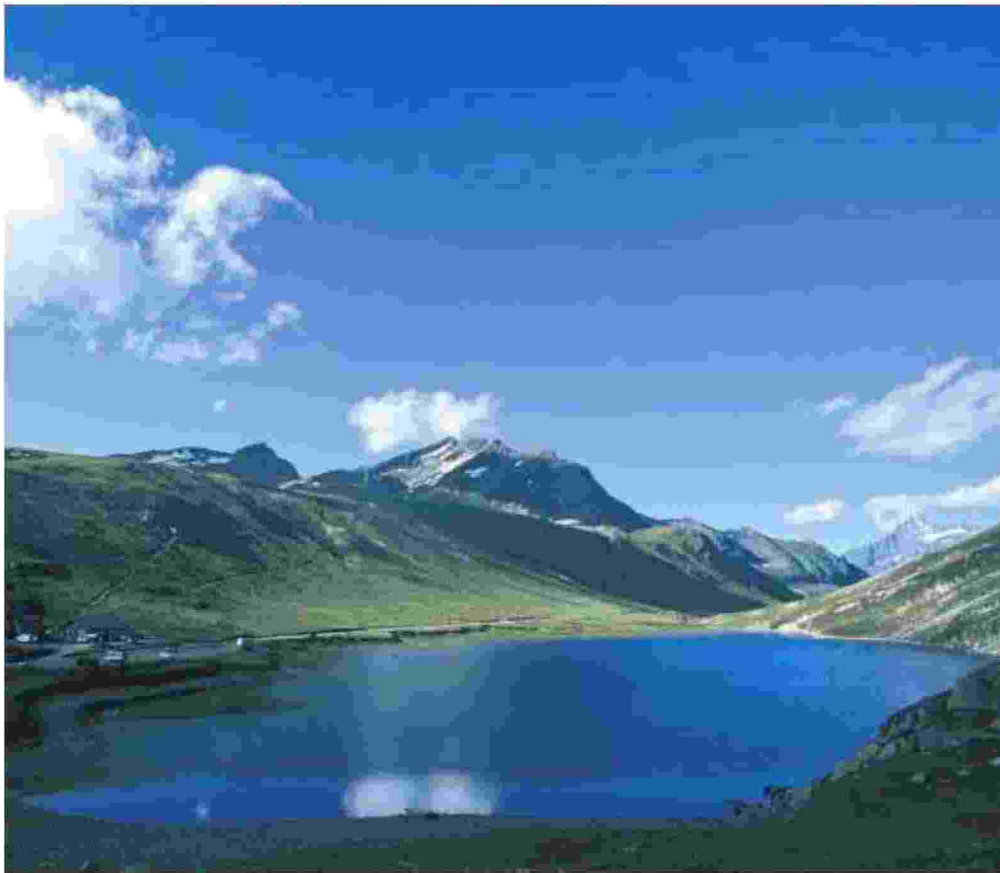
Focalizzato soprattutto sull'interpretazione dei fenomeni a terra, il progetto si avvale anche di immagini da remoto: attraverso le mappe ottenute dal satellite è infatti possibile osservare una serie di misure dei cambiamenti climatici quali l'evoluzione della vegetazione, la persistenza della neve e l'altezza dei ghiacci. Il Gran Paradiso ed in particolare la zona del Nivolet sono stati scelti per questo progetto per due motivi: la particolare orografia e la latitudine.

Il Pian del Nivolet è infatti un bacino idrologico chiuso, altamente protetto e in alta quota (tra 2500 e 2700 metri sul livello del mare). Innevato da novembre a giugno, in gran parte ospita pascoli alpini ed è caratterizzato dalle tipiche morfologie glaciali. La geologia del substrato roccioso è costituita principalmente da orto- e para-gneiss, calciscisti, metabasite, marmi e dolomie, ricoperti in modo variabile da depositi glaciali e alluvionali.

«Il Nivolet - continua Bassano - è un altopiano in alta quota ma a bassa latitudine cioè appartenente a uno dei massicci più meridionali

dell'arco alpino. Questo fa del Gran Paradiso una preziosa area test perché è uno dei primi massicci ad essere investito dai cambiamenti climatici. Vi è inoltre la previsione, e in parte la misurazione, che questo massiccio stia avendo dei cambiamenti più forti rispetto a quelli che si hanno negli altri massicci perché, essendo esposto più a sud, gode di un clima più favorevole. Non a caso, nell'epoca delle piccole glaciazioni, è stato il massiccio su cui lo stambecco si è salvato. Allo stesso tempo però ora è il massiccio che risente di più dei cambiamenti climatici perché investito più rapidamente e in modo più importante dal riscaldamento globale». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il lago del Nivolet nella foto scattata da Luciano Ramires



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.